la malascuola l'esperto

Lo scoglio della "didattica"

Professori pigri e libri di testo antiquati Cambiare si può, perché non si fa?

ANDREA GAVOSTO*

Da oltre vent'anni non esistono più i programmi scolastici, anche se per più di un lettore questa potrebbe suonare come una notizia. Con la riforma del ministro Berlinguer, che ha sancito l'autonomia delle singole scuole, i vecchi e dettagliati programmi del ministero dell'Istruzione sono stati, infatti, rimpiazzati dalle Indicazioni nazionali per il curricolo, che definiscono in modo assai più generale l'insieme di conoscenze e competenze che, a ciascun livello e per ciascuna materia, gli studenti devono possedere, lasciando però ampi margini di flessibilità.

Sempre la stessa Storia

L'obiettivo è che siano gli insegnanti – e non Viale Trastevere - a definire quel che si insegna nelle scuole di ogni grado, adattando contenuti e metodi alle caratteristiche delle classi, se non dei singoli studenti. Per paradosso, un professore di Storia potrebbe concentrarsi su un unico soggetto per tutto l'anno (ad esempio, la caduta dell'Impero romano), anziché ripercorrere tutti i passaggi consueti (egiziani, assiro-babilonesi, greci, etruschi e via discorrendo), e così trasmettere un metodo di studio, la cui efficacia gli studenti potranno mettere alla prova con le altre fasi storiche. Più facile a dirsi che a farsi, naturalmente: il processo di apprendimento non è mai così schematico; ma l'abolizione dei programmi ha segnato comunque un passaggio importante della nostra scuola: non è più sufficiente mandare a memoria capitoli di libro per conoscere una materia, ma è necessario saper applicare quello che si è imparato a problemi dello studio, del lavoro, della vita, superando i confini della singola disciplina. Questo però richiede docenti non solo padroni della materia, ma soprattutto formati alla didattica.

Il pilota automatico

Il fatto che numerose famiglie non si siano accorte del cambiamento e continuino a ragionare in termini di programmi ci dice che la riforma è rimasta in parte lettera morta: troppi insegnanti continuano a fare lezione con il pilota automatico, rimanendo ancorati ai vecchi schemi ministeriali. Soprattutto, anziché elaborare il proprio modo di insegnare, si affidano, per abitudine o pigrizia, ai libri di testo, che sono, nel bene o nel male, il vero puntello della nostra scuola. Oggi, sono ancora i libri a definire i contenuti della nostra scuola. Come uscire da questa impasse e attuare infine la riforma, molto simile a quanto avviene nella maggior parte dei sistemi scolastici europei?

Un indimenticabile Robin Williams, il professor Keating, nel film "L'attimo fuggente" (Dead Poets Society) diretto da Peter Weir nel 1989

Il libro

Perché è così difficile innovare la scuola italiana? Se lo chiede Andrea Gavosto ne "La scuola bloccata" (Laterza 2022), dove si parte dall'evidenza che in Italia uno studente su due non raggiunge un livello adeguato di competenze al termine degli studi. Dipende da ciò che si insegna, ma anche da chi insegna e da come affronta il percorso educativo.

L'esempio francese

Personalmente, avrei tre suggerimenti. Il primo è di approfondire quali saranno le competenze del futuro, anche alla luce del progresso tecnologico: gli studi recenti sottolineano la necessità di sviluppare le capacità decisionali degli studenti, la loro creatività e le abilità sociali. Si tratta, infatti, di competenze umane che automazione e intelligenza artificiale non sono in grado di sostituire e che quindi saranno sempre più preziose in futuro. In secondo luogo, i docenti devono essere meglio formati a programmare, individualmente e collettivamente, il percorso degli studenti: nel PNRR è previsto che i nuovi insegnanti siano assunti dopo una formazione specifica sui contenuti didattici, ma il governo non ha ancora definito i dettagli di questi corsi, svuotando di fatto la novità legislativa. Infine, come succede ad esempio in Francia, bisogna dare ai singoli studenti, soprattutto alle superiori, maggiore libertà di scelta. In Italia, una volta deciso l'indirizzo di studio, le materie sono quelle: per contro – soprattutto per orientarsi alle scelte future - è importante che ragazzi e ragazze esplorino discipline nuove per arricchire il loro bagaglio e farsi un'idea di quali siano gli studi che meglio rispondono ai loro interessi e attitudini. —

Gli studi più recenti sottolineano la necessità di sviluppare capacità decisionali

**presidente della Fondazione Agnelli*

© RIPRODUZIONE RISERVATA